

Dal Regno non venivano sempre favorevoli voci, benché l'anima del Risorgimento fosse ancora vibrante e il nome di Trieste suscitasse qualche entusiasmo. Ma era tuttavia diffusa una grande ignoranza sul conto nostro, tanto che, ancora nel 1877, la *Gazzetta piemontese* poteva scrivere che a Trieste si parlava «l'italiano con infarinatura di tedesco»! Ogni parola d'amore era profondamente sentita a Trieste. Nel 1876, ringraziando i Triestini per un albo mandatogli in dono, Giuseppe Garibaldi affermava: «*patrocinerò i fratelli oppressi fino all'ultimo soffio di vita*» e asseverava con alta fede: «*anche per la nostra Trieste splenderà il giorno della giustizia*».

Com'è ovvio, le parole di Garibaldi, non meno che l'azione degli Slavi, riscaldavano vieppiù il patriottismo italiano, massime per essere quello un momento storico così delicato e così agitato. La quistione orientale, sollevata dalla guerra russo-turca, aveva acceso troppe speranze nell'ottimismo fortunatamente inguaribile degli irredentisti, anche a Trieste, stimandosi da molti che la politica espansionistica, iniziata dall'Austria nei Balcani, non si sarebbe potuta risolvere senza un conflitto austro-italiano, o senza un accordo sulle terre ancora soggette. L'anno 1878 fu tutta una serie di manifestazioni irredentistiche.

Anche nel Regno l'agitazione fu molto viva. Il *Fremdenblatt* di Vienna aveva ammonito, che l'Austria non avrebbe mai tollerato che di Trento e di Trieste — il binomio era ormai corrente — si discutesse, nemmeno accademicamente. S'era detto che Crispi avesse fatto a Vienna delle dichiarazioni tranquillanti. Il Marselli diede in escandescenze di moderatismo lamarmoriano. «Lasciamo stare in pace Trieste, scriveva, che racchiude una questione non solo austriaca, ma germanica, la quale, unita con quelle di Nizza, Corsica, Malta e Canton Ticino, metterebbe l'Italia redenta in guerra con tutto il mondo...». Ma il «partito d'azione» del Regno fece pubblicare una dichiarazione, ove diceva che non intendeva creare complicazioni alla Patria, ma che rimaneva sempre vigile e pronto a cogliere l'occasione per completare l'unità d'Italia. Matteo Renato Imbriani, il generale Giuseppe Avezzana, Federico Campanella, Stefano Canzio, il Fratti, il Parboni, Roberto Mirabelli e gli altri dell'*Italia Irredenta*, agitavano fervidamente e avevano ottenuto l'adesione entusiastica di Giuseppe Garibaldi. A Roma, gli emigrati triestini —